



23 novembre 1980
Un violento sisma, noto come Terremoto dell'Irpinia, di magnitudo 6,9 della scala Richter con epicentro tra i comuni di Conza della Campania (AV), Teora (AV) e Laviano (SA), causa circa 300.000 sfollati, 10.000 feriti e circa 3.000 morti

Protezione

● Non ci sono danni dopo la scossa di terremoto di magnitudo 4.0 che si è registrata in Irpinia poco prima delle 22. È quanto emerge dalle verifiche della sala operativa del Dipartimento della Protezione Civile. Diverse persone sono scese in strada nel centro di Avellino e in diversi comuni dell'Irpinia dopo la scossa di terremoto. L'epicentro del sisma è stato registrato dagli strumenti dell'Ingv a un chilometro a sud di Montefredane, un comune della valle del Sabato a pochi chilometri da Avellino, nella stessa zona in cui si sono verificate le precedenti scosse

Un'altra forte scossa (4.0) e la gente dorme in strada In Irpinia torna la grande paura

Terremoto alle 21.49, epicentro a pochi chilometri da Avellino. Lungo sciame sismico

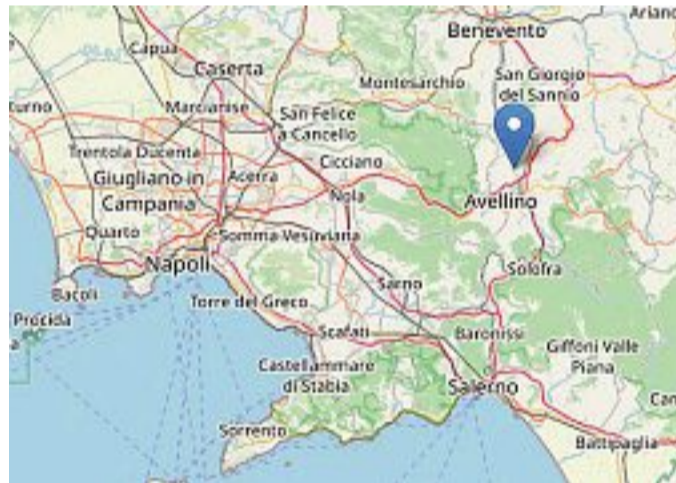
di **Gabriele Bojano**

Alle 21.49 di ieri, quando sembrava che il massimo dei problemi del sabato sera potesse essere l'allerta meteo diramato dalla Protezione Civile in tutta la Campania, buona parte della regione ha dovuto fare i conti con il terremoto. Forte, intenso, sussultorio. Secondo le stime fornite dall'Ingv la scossa è stata di magnitudo 4.0 della scala Richter con epicentro localizzato a Montefredane, in Irpinia, nella provincia di Avellino, ad una profondità di 14 chilometri. Non è la prima volta, nelle ultime ore, che nel piccolo centro dell'Alta Irpinia la terra trema: il primo evento, di magnitudo 2.1, è stato registrato alle 1.19 della notte tra il 24 e il 25 ottobre, a una profondità di circa 17 chilometri. La seconda scossa, di magnitudo 1.5, è stata avvertita alle 5.15 dello stesso giorno. Ulteriori scosse si sono verificate nelle prime ore della mattina di ieri. La terza, di magnitudo 2.2, è stata registrata alle 7.32, seguita da una quarta scossa al-



le 7.52 di magnitudo 1.7. Alle 10.18 la scossa più forte, di magnitudo 3.1, seguita e superata da quella delle 21.49, nettamente avvertita anche tra le province di Napoli, di Salerno e di Benevento, oltre che in diverse zone a cavallo tra il Napoletano e la provincia di Caserta.

Ad Avellino molte persone, prese dallo spavento, hanno abbandonato le proprie abitazioni, specialmente quelle poste ai piani più alti, e si sono riversate in strada. Qualcu-



no ha preferito restare a dormire in macchina. C'è stato anche chi ha lasciato frettolosamente ristoranti e pub dove stava cenando. Il tam-tam mediatico si è diffuso in un attimo attraverso i social: su molti gruppi di whatsapp la domanda d'obbligo era: avete sentito il terremoto? Tanta paura anche negli altri comuni della Campania, il sisma si è sentito persino nella provincia di Foggia e in Costiera amalfitana, ma fortunatamente dalle prime verifiche

non si registrano danni. La Sala situazione Italia del Dipartimento della Protezione civile si è messa in contatto con le strutture locali del Servizio nazionale della protezione civile. Dalle prime verifiche effettuate, in seguito all'evento non risulterebbero danni a persone o cose. «Non sono pervenute al momento alla sala operativa dei vigili del fuoco richieste di soccorso o segnalazioni di danni», scrivono su X i vigili del fuoco.

Lo sciame sismico è proseguito nei minuti successivi sempre avendo come epicentro l'Irpinia: alle 21.59 una scossa di magnitudo 2.0 ha interessato il comune di Prato Principato Ultra e un'altra alle 22.08 ancora Montefredane, con magnitudo di 2,4. Il sindaco di Montefredane, Ciro Aquino, ha rassicurato la comunità, sottolineando che le scosse non hanno avuto impatti significativi e la situazione è costantemente monitorata. «È stata una scossa fortissima. Siamo scesi tutti in strada e siamo preoccupatissimi - ha detto il sindaco di Montefredane, Ciro Aquino - questa mattina c'era stata un'altra scossa, ora ho convocato i tecnici in Comune e intanto sto facendo un sopralluogo in una frazione popolosa per capire come è la situazione. Lunedì le scuole rimarranno chiuse. Al momento stiamo verificando eventuali danni a persone o cose, ma la situazione sembra sotto controllo».

Proprio ieri pomeriggio si è svolta una riunione convocata dal prefetto di Avellino, Rosana Riflesso, per fare il punto della situazione con le forze dell'ordine e per predisporre la mappa dei controlli sulla staticità degli edifici pubblici e privati.

Resta comunque alta la preoccupazione specialmente tra quanti la scossa l'hanno avvertita nitidamente e sono riandati con il pensiero alle fatiche ore 19.34 del 23 novembre 1980.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gogna mediatica, seconda violenza per le donne vittime di stupro

Rete Sguardo Femminista, la denuncia

«Dietro la manipolazione delle informazioni che riguardano violenze e femminicidi si nasconde una logica di mercato: la scoperta di un'area di consumo mediati-

co» in crescita. L'audience impone la ricerca di dettagli sempre più intimi, non per informare ma per suggestionare. Così si tenta di ricacciare il femminicidio in una zona

d'ombra, riducendolo a un tema secondario nell'agenda politica». È la denuncia diretta e senza giri di parole che Rete Sguardo Femminista cala in un momento in cui la violenza sulle donne sta vivendo un'intollerabile recrudescenza.

«Nei giorni scorsi - sottolinea la nota diffusa alla stampa - una giovane vittima di stupro è stata sottoposta a una gogna mediatica dalla quale avrebbe dovuto essere tutelata, per obbligo professionale, da chi ha firmato codici etici professionali». Da qui la domanda che contiene già in sé la risposta: perché le donne hanno paura di denunciare?

«Nei crimini commessi contro le donne - continua la denuncia - la vittimizzazione

secondaria indica la sofferenza ulteriore che le vittime subiscono, specialmente dopo la denuncia, quando vengono esposte all'attenzione dei media o messe sotto pressione. Le norme di tutela nazionali e internazionali impongono di contrastare questo fenomeno. Eppure, stampa, media te-

levisivi e social - che dovrebbero attenersi a codici di comportamento fondati sul rispetto della dignità femminile - finiscono spesso per alimentarlo, diventando parte di un processo di esposizione pubblica che produce una seconda violenza».

È chiaro, puntualizza la Re-

te Sguardo Femminista, che «la verità processuale è quella sancita dal giudizio finale, non quella delle fasi dibattimentali, influenzate dagli interessi delle difese». Come è innegabile che «il movimento femminista contro la violenza maschile è una soggettività politica autonoma, che si fonda sulla salvaguardia reale delle vittime». La conclusione contiene un auspicio: «Nell'interesse della giustizia e della civiltà, va rivendicato un dovere etico e pubblico: quello di garantire un'informazione libera e responsabile, capace di restituire il senso stesso dello Stato di diritto, fondato anche sulla distinzione netta tra vittime e carnefici»

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scarpe rosse Il simbolo potente contro la violenza di genere e il femminicidio